

Garajová, Kateřina

Tempo e spazio nelle Favole di Karel Čapek

Études romanes de Brno. 2009, vol. 30, iss. 1, pp. [41]-47

ISSN 1803-7399 (print); ISSN 2336-4416 (online)

Stable URL (handle): <https://hdl.handle.net/11222.digilib/114832>

Access Date: 28. 11. 2024

Version: 20220831

Terms of use: Digital Library of the Faculty of Arts, Masaryk University provides access to digitized documents strictly for personal use, unless otherwise specified.

KATEŘINA GARAJOVÁ

TEMPO E SPAZIO NELLE FAVOLE DI KAREL ČAPEK

Nel nostro contributo vorremmo parlare del trattamento del tempo e dello spazio nel libro di *Favole* dell'autore ceco Karel Čapek. Innanzitutto cercheremo di individuare le caratteristiche principali di fiabe e favole e vedremo quali sono le differenze tra il concetto del tempo e dello spazio nelle favole in generale e quello nel libro di *Favole*; proseguiamo con una breve introduzione dell'autore, parleremo del rilievo che i luoghi i cui nomi sono stati usati nell'opera hanno avuto nella sua vita e la parte finale del contributo sarà dedicata ai gruppi dei toponimi contenuti nelle *Favole* e alle loro traduzioni italiana e inglese. Ci occuperemo brevemente anche della traduzione dei nomi di cittadini. Per la nostra analisi dei toponimi, vorremmo applicare un sistema di partizione in tre gruppi: i toponimi cechi e stranieri con forme internazionali, i toponimi cechi senza forme internazionali e i toponimi immaginari. In ognuno dei gruppi ci concentreremo sulle differenze tra i termini non tradotti e quelli tradotti e vedremo come ognuna delle due traduttrici ha trattato il problema della resa.

Generalmente parlando, il nostro concetto mentale della favola e della fiaba è quello acquisito nell'infanzia: una storia di principesse bellissime salvate da principi galanti, spesso con argomenti fantastici, che finisce con una morale. Oggi tali origini popolari e orali sono scomparse e sostituite dall'attuale forma letteraria¹. Parecchi campi scientifici nutrono un profondo interesse per la narrativa popolare cercando di provare le teorie sulle origini delle fiabe e delle favole e di collocarne le radici in un certo luogo di origine: la teoria filologica si basa sulla migrazione dei temi, quella psicologica spiega le fiabe come trasposizione onirica della nostra esperienza del mondo ed infine la teoria etnografica associa la fiaba con i riti e mitologie delle popolazioni primitive². Possiamo costatare con certezza che le fiabe hanno una lunga tradizione orale e popolare e che la loro forma scritta, nella quale le conosciamo oggi, è apparsa solo molto più tardi. La fissazione scritta delle favole è collegata anche con un cambiamento linguistico: gli elementi tipici per una narrazione orale – un linguaggio semplice, uso di parole dialettali, parole

¹ Nel nostro testo chiamiamo questo tipo di fiabe *letterarie*.

² Cfr. ČAPEK, Marsyás, pp. 93–96

appartenenti agli strati della lingua parlata o popolare, mezzi di contatto con cui il narratore si rivolge al pubblico – sono stati sostituiti quasi senza eccezioni da espressioni stilisticamente neutrali, e di solito i tratti tipici per un certo ambiente culturale sono stati eliminati in favore di tratti più generici che non tradiscano il luogo di provenienza della favola. Anche le tematiche e i personaggi delle favole letterarie si sono nel corso del tempo stabilizzate in tale misura da creare tipi fissi, che troviamo in quasi tutte le culture e le lingue: Cappuccetto rosso, Cenerentola o Biancaneve ne sono gli esempi più conosciuti. In questa luce è quindi assai problematico parlare di traduzione vera e propria di queste fiabe letterarie, per la vasta diffusione geografica dei loro temi e delle trame, e si parla in genere di loro adattamenti.

Per descrivere il genere letterario della nostra indagine abbiamo finora usato due parole: *fiaba* e *favola*. I due termini possono essere usati intercambiabilmente nella maggioranza dei casi per l'unica parola ceca *pohádka*. La fiaba viene definita come:

“Una narrazione sui fatti impossibili, che accadono per magia o intervento di personaggi magici...è ambientata in un tempo indefinito e non precisato e in luoghi generici di cui non si conosce il nome preciso, i suoi personaggi sono descritti in modo approssimativo e sono divisi in categorie ricoprendo ruoli fissi. La narrazione ricopre motivi ricorrenti che si trovano in altre fiabe...”³

Invece la favola si descrive come un racconto breve con una struttura semplice, scritto sia in prosa che in versi. I suoi personaggi sono spesso animali umanizzati e contiene sempre una morale; non contiene invece indicazioni specifiche dei luoghi e dei tempi⁴. Questa definizione corrisponde al termine ceco *bajka*. Inoltre possiamo trovare anche definizioni di favola che sono molto vicine a quella di fiaba:

“Un racconto popolare di argomento fantastico, con personaggi immaginari quali fate, gnomi, streghe e simili, con intenti educativi.”⁵

Vediamo allora che è quasi impossibile trovare una definizione assoluta sia di fiaba che di favola poiché le due parole spesso condividono un contenuto uguale. Comunque una delle caratteristiche che si ripete sia nelle favole che nelle fiabe è l'aspetto di atemporalità e l'indefinitezza spaziale. La tipica frase iniziale di una favola in italiano sarebbe: “C'era una volta...”, dove già l'uso dell'imperfetto ci suggerisce il senso del indefinito. Analogamente, in inglese: “Once upon a time...”, o “Érase una vez...” in spagnolo, “Il était une fois...” in francese e infine “Byl jednou jeden...” in ceco, e potremmo continuare all'infinito perché in tutte le lingue esiste un simile tipo di incipit. Raramente le favole cominciano con le parole: “Circa 40 anni fa...” o “Nell'anno 1456 visse un re...” Una storia fiabesca

³ Cfr. FRANZI – PEDULLÀ – PASINI 2005.

⁴ Ibid.

⁵ Cfr. *Il nuovo Zingarelli*, p. 709.

si svolge in un tempo indefinito; al contrario una leggenda o un mito, siccome basati almeno parzialmente su eventi storici, di solito sono databili in un tempo specifico e sono legati al paese o al luogo della loro nascita⁶. Anche la collocazione spaziale delle fiabe è problematica: di nuovo siamo di fronte a una nozione di indefinitezza nelle descrizioni dell'ambiente in cui si svolge la trama: "In un paese lontano", "Nel reame dove piccioni arrostiti volano in bocca...", appartengono alle topografie tipiche delle fiabe. Raramente ci rimane almeno una superflua indicazione culturale su dove si svolge la storia come sono per esempio i titoli dei sovrani o riferimenti culturali⁷. La distanza spazio-temporale delle favole è accompagnata da una distanza sociale: i caratteri principali delle fiabe sono di solito le principesse, i re o dall'altra parte i maghi, streghe, cioè i personaggi che per il lettore rappresentano un ambiente del tutto irrealistico. Tutti gli elementi sopra menzionati estraniavano il mondo favoloso da quello reale e conosciuto, e perciò è per noi più facile soprannaturale accettare le regole del mondo soprannaturale.

Il libro che abbiamo preso per la base della nostra analisi è una raccolta di fiabe, scritte dallo scrittore e giornalista ceco Karel Čapek. La raccolta chiamata in italiano semplicemente *Favole* è composta di nove fiabe scritte da Čapek stesso, con le quali si collega nella edizione ceca un'altra scritta dal suo fratello maggiore Josef. Čapek scrisse le fiabe tra gli anni 1918 e 1932, e le due traduzioni sono più di sessanta anni posteriori all'opera originale. Nel caso di *Favole* non si tratta comunque di un semplice adattamento di tematiche fiabesche, di cui abbiamo parlato poco prima: quelle di Čapek sono tutte fiabe originali e lui viene considerato giustamente uno dei fondatori della favola ceca moderna. Con esse l'autore ha "voluto ricollegarsi con la tradizione di narrazione popolare orale che, nelle parole di Čapek *nasce dalla gioia della narrazione*"⁸, in cui il ruolo del narratore e quello dell'uditore si alterna, e la narrazione è completamente spontanea ed improvvisa. Visto che tutto il testo è costruito come una narrazione non preparata, spontanea – o possiamo dire che solo finge di essere spontanea, perchè ci troviamo davanti a una stilizzazione letteraria –, nel testo vengono usati molti mezzi stilistici per indicarne la spontaneità: ripetizione di parole ed un lessico ridotto, storie secondarie e digressioni dalla linea principale della narrazione, richiami alla memoria – soprattutto dei nomi dei protagonisti, l'uso eccessivo dei pronomi dimostrativi, degli avverbi e delle interiezioni, i mezzi con cui si rivolge direttamente al lettore o all'uditore: il narratore comunica direttamente con il pubblico, ne fa una parte della narrazione stessa⁹. La medesima semplicità di stile

⁶ Le fiabe vengono di volta chiamate *i miti dislocati*.

⁷ In contrasto con la narrazione fiabesca miti e leggende hanno delle radici storiche e sono legati con un luogo preciso.

⁸ Cfr. ČAPEK, Marsyás, p. 101

⁹ Per illustrare, apportiamo un esempio tratto dal libro *Tre medici chiamati per curare un mago*, a cui si è conficcato un osso di prugna in gola. Invece di curarlo, si narrano delle storie dalla sua prassi, quando d'un tratto interviene il narratore: "Signore santo, bambini, con tutto questo racconto ci siamo un po' scordati del mago Magò".

è tipica per tutta la produzione letteraria di Čapek ed è dovuta in gran parte alla sua attività giornalistica.

In contrasto con le fiabe letterarie, per le *Favole* di Čapek è tipico il collocamento nello spazio concreto. La scelta dei luoghi in cui Čapek colloca le sue storie non è affatto casuale. Per tutte le storie vale che si tratta di un ambiente che l'autore conobbe molto bene e amò calorosamente. Sei favole su nove sono collocate nella Boemia nord-orientale – le città di Hronov, Náchod, Trutnov o Kostelec ed i luoghi come Krákorka, Hejšovina o Žernov sono tutti legati alle memorie infantili dell'autore. A Hronov visse il nonno, mugnaio, e a Hradec Králové compì Karel i suoi studi; due favole si svolgono a Praga, dove visse la maggior parte della sua vita. Un' unica favola, quella chiamata *La grande favola gattesca* comincia e finisce nell'ambiente immaginario, nel paese dei *Bricconi*: comunque, appena cominciata, la storia si sposta subito nelle vie e quartieri di Praga e così non si distacca dal resto delle favole. E sebbene l'autore invii i suoi personaggi in viaggi oltre ai confini di questo ambiente limitato – sia nella storia in cui un detective americano inseguendo un mago fa un giro del mondo¹⁰, sia in quella dove un signore prosegue il suo cappello che gli volò via dalla testa e nella quale il narratore – lo sfortunato signore stesso – enumera con molta precisione il suo itinerario¹¹ alla fine tornano nel loro punto di partenza, in Boemia. Čapek quindi crea uno spazio ibrido in cui la topografia reale e quella fantastica si intrecciano costituendo una geografia specifica: non soltanto colloca le sue fiabe geograficamente ma usa anche gli ambienti civili, completamente privi di qualsiasi elemento favoloso (la posta, lo studio di un medico, la stazione di polizia) che sono popolati da personaggi altrettanto normali, non fiabeschi (il postino, il medico, le guardie), che vivono accanto a mostri come omini delle acque, ondine, idre, gnomi. L'inserimento nell'ambiente civile non *demitizza* la fiaba, non la spoglia del suo fascino e mistero, anzi induce il lettore a vedere il nostro mondo stereotipato e quotidiano in una luce più poetica, fantastica. Per quanto riguarda il tempo nelle *Favole* di Čapek, sebbene non sia presente una datazione precisa, non manca mai una dimensione di credibilità, poiché le favole sono presentate come narrazioni riportate dai contemporanei o sono direttamente inserite nel tempo non molto passato da quello della loro stesura.

Nel testo delle favole c'è un insieme di 275 toponimi¹² che si possono dividere in 3 gruppi. Nel primo abbiamo incluso i toponimi cechi che hanno le loro varianti internazionali e i toponimi stranieri. Tra i nomi geografici cechi appartengono in questo gruppo *Praha* e *Vltava*¹³, mentre dei toponimi stranieri citiamo solo alcuni esempi: *Paříž*, *Londýn*, *Anglie*, *Evropa*¹⁴ e così via.

¹⁰ La grande favola gattesca.

¹¹ La favola vagabonda.

¹² Cfr. VAŘEJKOVÁ (1994: 24).

¹³ Italiano: Praga, Moldavia; inglese: Prague, Moldau.

¹⁴ Italiano: Parigi, Londra, Inghilterra, Europa; inglese: Paris, London, England, Europe.

Il secondo gruppo, che è anche il più vasto, è composto dai termini geografici domestici per cui non esiste una traduzione né italiana né inglese; si tratta soprattutto di idronimi, oronimi e nomi delle città minori o nomi locali come *Radeč*, *Kolín*, *Krákorka* ecc.

Infine, all'ultimo gruppo appartengono i toponimi immaginari, fiabeschi, che sono in tutto 11.

Sia in italiano che in inglese i toponimi del primo gruppo sono stati tradotti tutti, con l'unica eccezione del nome di uno dei fiumi principali cechi, *Vltava*. Benché esista la variante italiana *Moldava* (ed anche in inglese è stato tradotto correttamente come *Moldau*), la traduttrice italiana l'ha lasciato nella sua forma ceca. Ad eccezione di quest'unico caso, tutti i toponimi del primo gruppo sono stati tradotti in entrambi i testi.

Già nel secondo gruppo (toponimi locali) vediamo che le due traduzioni differiscono: la traduttrice italiana ha adottato tutti i nomi cechi, senza eccezioni, mentre quella inglese ha cercato di tradurli almeno parzialmente. Così, per esempio, il nome della città di *Suchovršice*¹⁵ rimane in italiano, mentre in inglese troviamo la sua traduzione letterale: *Hilldry*; ugualmente, il nome di un monte, *Krákorka*, è tradotto come *Crow Mountain*. Qui la traduttrice ha usato l'omonimia della parola *crow* (cornacchia) con l'interiezione emessa dall'animale pennuto, *crow*, corrispondente all'etimologia del nome in ceco (*krá* è l'interiezione della cornacchia in ceco). Nel testo italiano nessuno dei nomi viene tradotto e tutti rimangono nelle forme ceche. Nella traduzione inglese purtroppo osserviamo non solo una forte tendenza di ridurre il numero dei toponimi – nella *Grande favola poliziesca* ne mancano tre, nella *Favola postale* quattro, e in totale tutto il testo perde quindici toponimi – ma anche più casi di erronee forme nominative dei nomi. Questo può essere considerato un vizio comune per entrambe le traduttrici che hanno avuto problemi con la declinazione di certi toponimi poco conosciuti, specialmente se sono stati usati in ceco in un caso grammaticale diverso dal nominativo (per esempio nome di paese *Police*, è stato cambiato nel testo inglese in *Poličky*; in italiano osserviamo la forma inesistente *Staroměsto* invece del nome di uno dei quartieri principali di Praga, *Staré Město*)¹⁶.

Il terzo gruppo è formato dai toponimi immaginari la cui distribuzione nel testo non è proporzionale: nella *Grande favola gattesca* si trova la *Země Taškárů*, mentre nella *Favola postale* sono quattro: *Bambolimbonanda*, *království kanibálské*, *Dolní Trebizon*, *Kočičí Hrádek* e sei nella *Grande favola medica*: *Kavčí hory*, *Dalamánské ostrovy*, *poušť Šarivari*, *Eldorado*, *sultánství Solimánské*, *Hurdyburda*. In tutte le favole la maggioranza dei toponimi è stata tradotta letteralmente:

Země Taškárů – it. *la Terra dei Bricconi* – ingl. *Land of Pranksters*

Bambolimbonanda – it. *Bambolimbonanda* – ingl. *Bambolimbonanda*

Království kanibálské – it. *il reame dei cannibali* – ingl. *Cannibal Kingdom*

Dolní Trebizon – it. *Trebisonda inferiore* – ingl. *Lower Trebizon*

¹⁵ Suchovršice: Sucho- (it. secco, ingl. dry), -vršice, dalla radice –vrch (it. collina, ingl. hill)

¹⁶ Dei 125 toponimi analizzati, 4 in inglese sono stati tradotti e 1 in italiano.

Kočičí Hrádek – it. *Palazzina Gattesca* – ingl. *Kitty Castle*
Dalamánské ostrovy – it. *le isole Dalmane* – ingl. *Dalaman Islands*
poušť Šarivari – it. *il deserto Sciarivari* – ingl. *Sharivari desert*
Eldorádo – it. *Eldorado* – ingl. *El Dorado*
sultánství Solimánské – it. *il sultanato Solimano* – ingl. *Sultanate of Suleiman*

Solo nel caso di due toponimi, *Kavčí hory* e *Hurdyburdy*, vediamo un allontanamento dal testo originale. Nel primo caso è stata cambiata la specie del volatile (nel originale *kavka*, it. *taccola*, ingl. *daw*): nel testo italiano è stato usato il *corvo* (*le montagne Corvine*)¹⁷. In quello inglese *jay* – *Jay mountains* (it. *ghiandaia*). Nel caso del secondo toponimo il testo italiano adotta il nome ceco cambiando solo la desinenza: *Hurdyburda*. In inglese invece la traduttrice ha deciso di sostituirlo con *Balderdash* (it. *sciocchezza*) che rientra perfettamente nel contesto della storia.

Un gruppo indipendente formano i nomi degli abitanti, di cui nel testo originale troviamo solo due esempi che possano essere interessanti per la nostra analisi. Tutti e due sono stati usati in forme non-normative e con un'intenzione scherzosa e ironica: *Švejda*,¹⁸ *Němec německá*. Nel primo caso – dove si tratta di una forma colloquiale e scherzosa del sostantivo *Švéd* (lo svedese) – la traduttrice italiana ha usato solo un termine neutrale, *Svedese*, mentre nel testo inglese la parola è stata omessa. Il secondo nome degli abitanti è invece usato in senso ironico e possiamo dire perfino beffardo grazie all'uso dell'aggettivo derivato dalla medesima parola con il suffisso femminile *-á*. In ceco questo tipo di rafforzamento dell'espressività tramite ripetizione della coppia sostantivo maschile/aggettivo con suffisso femminile è spesso usato nel linguaggio colloquiale come un insulto. Nel testo italiano possiamo osservare solo la traduzione letterale *tedesco tedesco* (mentre il significato sarebbe piuttosto *tedescaccio*) invece in quello inglese rimane solo aggettivo, il sostantivo manca completamente ed è stato sostituito con uno più specifico, quello che rimanda direttamente al protagonista di cui si parla, *German sprite* (omino delle acque tedesco). Nel caso dei nomi di abitanti nessuna delle traduzioni è riuscita a mantenere il gioco di parole interamente, sostituendolo con espressioni stilisticamente piuttosto neutrali.

Un dei tratti più caratteristici delle favole e delle fiabe è la loro indefinita collocazione spazio-temporale. Nel libro *Favole* di Karel Čapek vediamo comunque un approccio diverso; l'autore usa il paesaggio reale ben noto per inserirvi le sue storie che sono, anche se non sempre esplicitamente, ambientate nel periodo poco lontano dal momento della narrazione. Soprattutto il collegamento delle favole con uno spazio concreto crea delle difficoltà nella traduzione. Come abbiamo osservato nel nostro contributo, le due traduttrici, Luisa de Nardis e Dagmar Hermann, hanno adottato un approccio diverso. La traduttrice italiana è rimasta troppo fedele al testo originale, lasciando non tradotti i toponimi di carattere locale, ed usando solo una traduzione letterale per quelli immaginari. Visto che si tratta

¹⁷ In ceco *havran*.

¹⁸ In ceco questo sostantivo esiste anche come un cognome assai diffuso.

di un testo fiabesco, la traduzione risulta eccessivamente rigida e letterale, e così per il lettore italiano una gran parte del comico contenuto nel testo originale viene irreversibilmente perduto. Dall'altra parte la traduttrice inglese ha usato maggior libertà verso il testo ceco, talora troppa, pronta a sacrificare alcuni termini non sostanzialmente essenziali per la storia, anche se complessivamente il suo testo risulta il più riuscito dei due.

Bibliografia:

- ARCAINI, Enrico, *Analisi linguistica e traduzione*, Bologna, Patron Editore 1991.
 BERTAZZOLI, Rafaella, *La traduzione: teorie e metodi*, Roma, Carocci 2006.
 ČAPEK, Karel, *Devatero pohádek a jedna navíc*, Praha, Albatros, 1999.
 ČAPEK, Karel, *Favole*, DE NARDIS, Luisa (trad.), Milano, Feltrinelli 1994.
 ČAPEK, Karel, *Nine Fairytales and one more thrown in for good measure*, HERRMANN, Dagmar (trad.), Evanston, Illinois, Northwestern University Press 1996.
 DOGLIOTTI, Miro; ROSIELLO, Luigi (a cura di), *Il Nuovo Zingarelli. Vocabolario della lingua italiana*, Bologna, Zanichelli 1999.
 ECO, Umberto, *Dire quasi la stessa parola*, Bompiani, Milano 2003.
 FRANZI, Tiziano; PEDULLÀ, Federico; PASINI, Marina, *Trovare le parole*, Torino, Loescher Editore 2005.
 GATTO, Guisepe, *La fiaba di Tradizione orale*, Milano, LED 2006.
 HEČKO, Blahoslav, *Dobrodružství překlada*, Praha, Ivo Železný 2000.
 HOLTUS, Günther (a cura di): *LRL (Lexikon der Romanistischen Linguistik)*, vol 4, Tübingen, Max Niemeyer 1988.
 MOUNIN, Georges, *Teoria e storia della traduzione*, Torino, Einaudi 1965.
 PASTYŘÍK, Svatopluk, *Selecta didactica*, Hradec Králové, Gaudeamus 2005.
 ŠMILAUER, Vladimír, *Úvod do toponomastiky*, Praha, SPN 1963.
 VAREJKOVÁ, Věra, *Pohádky Karla Čapka*, Brno, Spisy Pedagogické fakulty MU v Brně 1994.

Abstract and keywords

The paper focuses on the problematics of translation of toponyms used in a particular literary text, *Devatero pohádek* by Czech author Karel Čapek. First we will try to give a general definition of a fairy-tale, its origins and characteristics. Next we will focus on the differences between the concepts of time and space in the traditional fairy-tales and in those written by Čapek. The following part analyses the use of the toponyms in the Czech original text and its English and Italian translations. The analyzed toponyms were divided in three main groups according to their provenience, i.e. domestic czech and foreign with international forms, domestic czech without international forms, imaginary toponyms. In each of these groups the terms were subsequently categorized by the following criteria: untranslated, translated and replaced. We have seen how both of the translators treat the toponyms differently and that the ratio of toponyms in the three main groups divided by the default criteria differ to some extent.

Time and space dimension, translatology

